

La Rivoluzione Epistemologica di Bateson e le sue implicazioni sul counseling

di Maria Luisa Petrucelli

Gregory Bateson ha dato un contributo fondamentale al pensiero sistemico. Egli può essere considerato un biologo *sui generis* poiché i suoi studi e i suoi interessi spaziavano in vari campi quali l'antropologia, la psichiatria, la sociologia, la cibernetica, tutte discipline che comunque considerava come branche della biologia e di cui mise in discussione gli assunti e i metodi fondamentali, cercandone invece gli schemi generali. Oggetto delle sue ricerche era l'intera varietà dei fenomeni della vita, di cui voleva trovare i principi di organizzazione comune (ciò che avrebbe poi definito "la struttura che connette").

Nel pensiero di Bateson un ruolo fondamentale è giocato dalla cibernetica: teorizzata da Norbert Wiener nel 1948, che la definì "*la scienza del controllo e della comunicazione nell'animale e nella macchina*", la cibernetica vuole comprendere, attraverso la simulazione all'interno di un computer, i meccanismi che consentono ad un organismo vivente di autoregolarsi, adattarsi, elaborare e immagazzinare informazione tra le sue parti e mettere in atto comportamenti finalizzati.

L'intuizione di Bateson sta nell'aver visto nel pensiero cibernetico un modello descrittivo delle interazioni umane; e proprio su principi cibernetici Bateson sviluppò la sua concezione della mente; concezione rivoluzionaria in quanto portò a pensare alla natura della mente come ad un fenomeno sistemico, e in tal modo

rappresenta il superamento della divisione cartesiana fra mente e corpo.

Per comprendere pienamente il significato e la portata di questa vera e propria rivoluzione scientifica ed insieme epistemologica è utile mettere a confronto la prospettiva sistemica, e in particolare il pensiero sistemico batesoniano, con il meccanicismo cartesiano. Cartesio è il fondatore del metodo di pensiero analitico: i fenomeni complessi vengono divisi in parti e il tutto viene compreso a partire dalle proprietà delle sue parti. L' universo cartesiano è un universo materiale (compresi gli organismi viventi), una macchina che può essere compresa solo studiando le sue parti. La Natura cartesiana è una "natura divisa" in *res cogitans* (mente) e *res extensa* (corpo).

La visione sistemica rappresenta un modo di pensiero del tutto nuovo, basato su concetti-chiave quali la relazione, il contesto e le connessioni: le proprietà di un organismo sono proprietà del tutto, che nessuna delle parti possiede; tali proprietà nascono dalle relazioni fra le parti e vengono distrutte se l' organismo viene diviso in parti isolate; pur essendo possibile distinguere parti singole in ogni organismo o sistema, esse non sono isolate perché il tutto è differente dalla mera somma delle sue parti. Ciò significa che gli organismi e i sistemi non possono essere studiati e compresi per mezzo dell' analisi. E' facile vedere allora come la sistemica abbia rovesciato il rapporto fra le parti e il tutto: se il metodo analitico divide le cose in parti per comprenderle, il pensiero sistemico le pone nel contesto di un insieme più ampio. In tal senso quello sistemico è un pensiero "contestuale".

Oggetto di studio dell' approccio sistemico è il concetto di "complessità organizzata": esistono diversi livelli di complessità, e

ad ogni livello i fenomeni osservati presentano proprietà che non esistono al livello inferiore (le proprietà sistemiche di un particolare livello sono dette “emergenti”); il mondo è fatto di sistemi inseriti dentro altri sistemi, e il pensiero sistemico è un pensiero capace di spostare l’attenzione tra i vari livelli di sistema. In sostanza si può affermare che il passaggio dal pensiero meccanicistico al pensiero sistemico, oltre ad invertire il rapporto tra le parti e il tutto, ha portato ad una vera e propria scomparsa del concetto di “parte”: “ciò che chiamiamo parte, infatti, non è altro che uno schema in una trama inscindibile di relazioni.” (F.Capra). C’è quindi uno spostamento dalle parti al tutto che in ultima analisi è uno spostamento dagli oggetti alle relazioni: se il mondo cartesiano è un mondo di oggetti, il mondo sistemico è un mondo di relazioni in cui “l’ identificazione di configurazioni (*patterns*) specifiche con degli ‘oggetti’ dipende dall’ osservatore e dal processo di conoscenza” (F.Capra).

Questa differente visione del mondo ha importanti implicazioni sul valore e sul ruolo della scienza: secondo il paradigma cartesiano, la scienza è obiettiva, cioè indipendente dall’ osservatore e dal processo di conoscenza; il paradigma sistemico invece afferma che la comprensione del processo di conoscenza deve essere inclusa nella descrizione dei fenomeni naturali. Si ha quindi un passaggio da una scienza obiettiva ad una scienza “epistemica”. Questa “nuova scienza” porta con sé delle difficoltà: come si può comprendere qualcosa se ogni cosa è connessa a tutte le altre? Per spiegare ogni fenomeno bisognerebbe comprendere tutti gli altri, e questo è ovviamente impossibile; ciò significa che tutte le teorie scientifiche sono limitate e approssimate. Ma l’ approccio sistemico

diventa scienza nel momento in cui diventa consapevole di una “conoscenza approssimata”.

All’ interno di questo quadro assume un’ importanza fondamentale il pensiero di Bateson, ed in modo particolare la sua concezione di mente, poiché attraverso essa egli costruisce un nuovo rapporto uomo-mondo (mente-natura).

Osservando il mondo vivente con accuratezza e passione, arrivò ad affermare che la mente è legata in maniera indissolubile alla Natura (“la mente è l’ essenza di esser vivi”); in questo senso essa non è un’ entità ma un processo, il processo stesso della vita; le interazioni organismo-ambiente sono interazioni mentali, quindi cognitive.

Nulla è più lontano da questa concezione della mente della *res cogitans* di Cartesio.

Il *cogito ergo sum* cartesiano è un concetto attivo che viene opposto in maniera netta alla passività della *res extensa*; l’ Io, il soggetto, è isolato dal suo sistema, e questo sistema è regolato da una logica lineare deduttiva.

Alla *res cogitans* di Cartesio Bateson sostituisce un “Io aperto alla natura”, che “va pensato oltre i confini della pelle”, un Io addirittura inconscio, dato che, egli diceva, “la coscienza può tracciare semplicemente il percorso logico o causale più breve per procurarsi il pranzo o per raggiungere obiettivi di ricchezza economica e di potere”.

In un mondo “alla Bateson” non c’ è quindi una logica lineare, ma solo catene causali circolari.

Bateson ci ha fornito una nuova chiave di lettura del mondo. Il pensiero sistemico non è una teoria su questa o quella cosa, è un

approccio diverso alle cose, e non solo a queste, ma anche al modo in cui percepiamo noi stessi attraverso esse.

Proprio alla luce di queste considerazioni, è interessante vedere quali implicazioni, vantaggi e limiti può portare una prospettiva sistemica nelle relazioni d' aiuto e in particolare nel counseling.

I concetti-chiave dell' approccio sistemico possono essere riletti nella prospettiva della relazione counselor-cliente:

- Le relazioni sono più importanti dell' individuo.
- La causalità è circolare e non lineare: non causa-effetto; ma causa-esplorazione-ipotizzazione di tanti sguardi possibili.
- L' attenzione è posta alla comunicazione e alla relazione.
- Tutto ciò che facciamo si basa su premesse e pregiudizi: sapere ciò significa giocare questa cosa in senso positivo.
- L' osservatore fa parte del sistema che sta osservando.
- Ogni descrizione è provvisoria: non ci sono verità ma ipotesi.
- I sistemi non sono strutture stabili, ma processi relazionali in continuo divenire.

In tutti i punti si può vedere, a mio avviso, un contributo positivo dell' approccio sistemico al counseling, fatta eccezione per il primo, che invece rappresenta dal mio punto di vista il limite del pensiero sistemico. Pur riconoscendo l' importanza fondamentale della "relazione" in un contesto come quello del counseling, ritengo che sia altrettanto necessario dare importanza all' individuo, soprattutto nella fase iniziale del rapporto counselor-cliente; ciò favorisce la creazione di un legame (pur sempre professionale), l' empatia e il sentimento di "accoglienza"; tutte caratteristiche fondamentali per la buona riuscita di un percorso di aiuto. Perché,

se è vero che l' individuo "emerge" *dalla e nella* relazione, è altrettanto vero che esso si può anche *perdere* nella relazione.

Dagli altri punti emergono invece aspetti molto interessanti e utili al counseling, come ad esempio l' importanza della "rilettura" e del contesto, il saper distinguere tra ciò che viene detto e ciò che accade, e il ruolo giocato dal pregiudizio.

Le relazioni d' aiuto possono essere considerate "conversazioni particolari", e le conversazioni (e più in generale la comunicazione) possono essere "sane" o "malate"; se la conversazione-comunicazione è "sana", è probabile che si arrivi ad una "soluzione" del disagio dell' "impaziente" (come lo definisce Vincent Kenny); cosa che difficilmente può accadere nel caso di una conversazione-comunicazione "malata".

Vincent Kenny propone una interessante lettura del Metalogo: 'perché le cose hanno contorni?' (Bateson, 'Verso un' ecologia della mente'), mostrando come in esso siano presenti molte indicazioni per capire quando una conversazione è "sana" e quando non lo è: per essere "sana", una conversazione deve promuovere la *partecipazione* ,cioè in essa non deve essere possibile percepire i "contorni" perché essi sono generati momento per momento dall' interazione tra i partecipanti; se la conversazione ha dei "contorni", ciò porta ad una "chiusura comunicativa" e ad un controllo delle persone e dei risultati, a scapito della creatività. Inoltre, per essere "sana", una conversazione deve essere *spontanea* e i partecipanti devono essere capaci di improvvisare; la conversazione "malata" è al contrario *prevedibile* e *meccanica*. Infine, una conversazione "sana" prevede che gli interlocutori siano *presenti* e *autentici*,

mentre l' essere *manipolativi* non può che portare ad una conversazione "malata".

Le "conversazioni che trasformano" quindi devono essere conversazioni "improvvisate", devono essere pronte a fare i conti con l' imprevedibile.

Discorso Vivente e *Discorso Morente* sono i termini che Kenny usa per definire le conversazioni (rispettivamente) "sane" e "malate" : egli sottolinea che, se non sappiamo che direzione prenda la discussione (cioè se non ne vediamo i contorni), siamo "costretti" a prestare attenzione momento per momento, e a considerare il nostro contributo in base all' evolvere delle cose; questo è ciò che avviene in un Discorso Vivente. Nel Discorso Morente si verifica il contrario: non c' è spazio per l' improvvisazione, ogni cosa è già decisa, i ruoli degli interlocutori sono predefiniti e prevedibili, così come lo è la piega che prenderà la conversazione; ciò porta inevitabilmente ad una alienazione degli interlocutori.

E' importante invece tener presente che ciò che le persone con un disagio cercano è un *setting* nel quale si sentano libere di sperimentare in un modo che generi novità.

Cambiando le *reti di conversazione* , cioè trasformando un Discorso Morente in un Discorso Vivente, cambia la configurazione del problema, per cui questo può essere visto da un' altra prospettiva, ridimensionato o collocato in una scala di valori diversa.

Queste considerazioni mettono in luce non solo le implicazioni del pensiero sistemico, e in particolar modo del pensiero di Bateson, sulla comunicazione, ma anche l' importanza e l' utilità di una

simile prospettiva “applicata” alle relazioni d’ aiuto, in particolar modo al counseling.

Se è vero che l’ approccio sistemico porta, per così dire, un arricchimento alle dinamiche del counseling, è altrettanto vero che esistono delle “divergenze di veduta” tra le due posizioni.

Il counseling infatti riconosce all’individuo una volontà e una libertà di scelta, pur considerandolo in parte vincolato dal suo sistema di conoscenze; egli sviluppa un proprio sistema conoscitivo da cui derivano le sue caratteristiche personali e il suo modo di rappresentarsi il mondo; il suo disagio deriva da una mancanza di equilibrio fra sé attuale e sé potenziale e ciò porta ad un abbassamento dell’ autostima; l’ obiettivo del counselor sarà allora quello di aumentare la consapevolezza e sbloccare le potenzialità, in modo da favorire la flessibilità nel sistema conoscitivo; per fare ciò, il counselor si basa sul “qui e ora”.

Ritengo che la prospettiva sistemica possa rappresentare un punto di forza per il counseling in quanto fornisce un’ utile chiave di lettura del mondo e delle relazioni; questo però a patto che tale prospettiva venga continuamente riletta e riadattata attraverso uno degli strumenti a mio avviso più importanti del counseling: la creatività.